DISANO CARMELO

GUIDA
DELLE
CATACOMBE E MONUMENTI
dell'Appia Antica

ROMA
TIP. GUGLIELMO BRACONY
1900

GUIDA

DELLE

Catacombe e dei Monumenti

dell'Appia Antica

P. PROJA INC.

Statua S. Sebastiani M., quem Diocletianus Imperator ob Christi fidem sagittis configi jussit jacens sub Altare, in quo ipsius Corpus e Catacumbis elatum reconditum fuit, sicut prospicitur in Ecclesia ad ejusdem M. honorem ædificata extra mænia Urbis via Appia

PREFAZIONE

Se scomparvero le aquile vittoriose di Augusto nell' alma Roma, ecco apparire un glorioso vessillo sotto cui sono innumerevoli i prodi che si arruolano memori delle magnanime imprese.

Sotto Augusto si iniziò il Cristianesimo colla natività di N. S. e distrutti ed infranti più tardi gli archi e le colonne dei tempi ad onor di Dei falsi e bugiardi, strappati dalle mani le folgori a Giove e divenuto un puro ideale, un mito, spento il fuoco a Vesta, rotte e spuntate le armi a Marte, si vide la Roma dei Cesari in poco tempo dive-

nire il centro della fede, l'arena dei martiri, il glorioso seggio del maggior Piero. Senza dubbio ai tanti osceni templi pagani altrettanti ancora al culto del vero Dio se ne sostituirono colla pace di Costantino il Grande nell'alma città, e che fin dai primi tempi del Cristianesimo attestano la vera fede dei padri nostri.

Se dando un rapido sguardo ai sette colli che fanno ridente corona alla città eterna, vediamo che di mille monumenti essa va adorna, dobbiamo sapere che anco fuori delle sue vetuste mura, essa possiede superbi monumenti a testimonio della fede, delle lotte, e del sentimento cristiano dei primitivi fedeli.

Porta Appia, oggi detta di San Sebastiano, apre l'ingresso, dirò così, trionfale al Cristianesimo primitivo. Su questa rinomata via, *Appia Antica*, fanno contrasto due epoche e due vessilli —

l'uno che fu e scomparve sotto le proprie rovine, l'altro che quando credeasi spento divenne più forte e più potente, lasciando fin oggi echeggiare per l'aere quell'inno che non morrà.

Questo scopo soltanto ci mosse a scrivere queste poche pagine per far notare ai visitatori della città eterna, specie ai pellegrini di quest'anno santo 1900, il paganesimo debellato e vinto colle rovine dell'Appia Antica; il glorioso vessillo della Croce inalberato sopra i medesimi avanzi colle auguste basiliche.

Via Appia Antica.

Questa rinomatissima via, che formava il passeggio più delizioso dei Romani, ebbe nome da Appio Claudio nel 442 di Roma, mentre fu censore. Molti degli scrittori latini ci parlano di aver egli nobilitata questa via, fino a farla col suolo lastricato in pietra di selce senza squadratura.

Quello che rendea imponente e meravigliosa l'Appia, era la quantità immensa dei sepolcri, che furono edificati nei suoi lati. Oggi però si ammirano qua e là mucchi di rovine, e frammenti sparsi lungo la medesima via, come perpetuo testimonio della grandezza primitiva. Il suolo, che fino al secolo quinto, formava l'ammirazione dei passeggieri, oggi manca del tutto, per ragione di particolari speculazioni. Questa

medesima sorte toccò agli adorni dei monumenti, ed alle colonne miliarie, che fino al Medio Evo precisavano i luoghi.

La via Appia fu detta la regina delle vie, per la sua grandezza e rettitudine. Da Roma si prolungava fino a Capua, poscia fino a Brindisi.

Sarà difficile a noi dare un amplia illustrazione della via e di tutti e singoli monumenti; pur nondimeno a volo d'uccello accenneremo i principali, di cui oggi esistono gli avanzi. E pel primo il

Sepolcro degli Scipioni.

Questo insigne monumento fu scoperto nel 1780. Conteneva due piani ed un sotterraneo assai spazioso, scavato intieramente nel tufo. Decorazioni ed oggetti d'arte qui rinvenuti, furono trasportati nei Musei Vaticani.

Arco di Druso.

Sta pochi passi avanti la Porta Appia, oggi detta di San Sebastiano. L'arco era formato secondo quelli trionfali; eretto dal senato romano in onore di Druso, dopo che vincitore delle orde germaniche ritornò in

Roma. Era decorato con delle scolture rappresentanti trofei, sormontato da magnifica statua equestre. Più tardi fu ridotto a servir di acquedotto, per far passar l'acqua sopra la via Appia, che giovava al servizio delle grandi terme di Antonino. Oggi si ammira ignudo con semplici blocchi di travertino e marmo.

Porta Appia detta di San Sebastiano

Fu aperta fra le mura Aureliane che cingevano tutt'intorno la città. Il suo nome fu dato dalla stessa via, che da qui s'iniziava. Ai due lati s'innalzano due alte torri con le basi formate di grandi massi di marmo; credesi essere stati tolti ai vicini monumenti. Fino al secolo decimo quinto conservò questo nome, poscia si disse di San Sebastiano per i prodigi operati, nella vicina Basilica. Fatta breve discesa siamo al

Campo di Marte e fiumicello Almone.

Quella pianura a sinistra è il campo di Marte. Luogo ove radunavansi i soldati dopo le battaglie, per ordinarsi in fila ed entrare in città. Il fiumicello scorre nella valle della

Caffarella e traversa l' Appia nel luogo denominato Acquataccio, poi si scarica nel Tevere presso San Paolo. E' celebre perchè i Sacerdoti di Cibele quivi nelle calende di Aprile lavavano il simulacro, gli utensili propri della stessa Dea.

Sepolcro di Priscilla.

Oltrepassato il fiumicello si osserva una gran parte di struttura interna del magnifico sepolcro di Priscilla, fatto erigere dal marito Abascanto, liberto favorito di Domiziano. Il rudero sta dentro la casa dell'osteria dell'Acquataccio. Ha una base quadrangolare e sopra un corpo rotondo. Avea tutt' intorno delle nicchie con varie statue; quale lo descrisse Stazio è stato confermato dalle scoperte intorno al rudero.

Sepolcro o Settizonio di Geta.

Geta, narra Sparziano, fu sepolto nel sepolcro dei parenti di Severo lungo l'Appia. Il monumento era formato a guisa di Settizonio, ovvero adorno di sette zone di differente decorazione. L' avanzo che oggi ri-

mane sta al lato opposto a quello di Priscilla.

Domine quo vadis?

Rotte le catene ed apertasi prodigiosamente la porta del carcere Mamartino, San Pietro temendo la sentenza di morte inflittagli dall'empio Nerone, fuggiva da Roma verso la via Appia. Se non che, giunto in questo luogo, oggi appellato *Domine quo vadis?* gli comparve Cristo Gesù con pesante legno di Croce sulle spalle, sicchè Pietro meravigliato l'interrogò: *Domine quo vadis?* - alla domanda Cristo rispose: *Vado Romam iterum crucifigi*. L'apostolo non tardò a ritornare verso la città, ove fu crocifisso là in Montorio. Qual sarebbe il vero luogo ove avvenne l' apparizione di Cristo a S. Pietro?

Tralasciando ogni controversia su tanta diversità di pareri, diremo, giusto il sentire di uomini periti in fatto di archeologia, che l'edicoletta o tempietto rotondo è il vero luogo ove Cristo apparve a San Pietro. Il tempio grande di origine antichissima denominato di S. Maria delle Palme, e vol-

garmente inteso sotto il titolo: *Domine quo vadis* ? è invece il luogo ove Cristo disparve. Le ragioni, che c'inducono a crederlo, sono molte.

La pietra sulla quale furono segnate le orme dei piedi di Cristo in memoria del fatto, si conservò per lungo tempo, in questo tempietto rotondo, in tempi posteriori però, ad evitare la profanazione di sì insigne memoria, fu trasportata nella vicina Basilica di S. Sebastiano, ove al presente si conserva.

Or se quell'edicola non fosse stata il luogo dell'apparizione, quella pietra falsamente sarebbe stata posta in quel luogo a testimonio di un avvenimento mai ivi accaduto. Reginaldo Polo Cardinale inglese restaurando lo stesso tempietto lasciovvi dentro magnifiche pitture, che anche oggi si ammirano, e queste in piccole scene rappresentano: 1° Nerone che condanna a morte San Pietro; 2° San Pietro che fugge da Roma verso la Porta Appia; 3° L' incontro di Cristo con San Pietro; 4° Il medesimo in maggior dimensione; 5° Un bel quadro di Maria Vergine col bambino. Queste pitture ci at-

testano che ivi fu il vero luogo dell'apparizione. Che il tempio grande poi sia il luogo ove Cristo disparve, l'afferma una iscrizione esposta nel mezzo del pavimento della stessa Chiesa, ove stanno segnate anco due impronte di piedi. L'edicola o tempietto, nel 1899 fu restaurata per spontanea devozione di Salvatore Colafelli, sicchè ha ripristinato l'antico decoro con entusiasmo di quanti amano la conservazione di coteste sacre memorie.

Colombario detto dei liberti di Augusto

Dopo l'edicoletta: *Domine quo vadis?* la via s'innalza per breve salita quasi allo stesso livello della Porta Appia. Di qui comincia la via, sempre in linea retta, e l'occhio la percorre fino ad Albano Laziale. A destra ed a sinistra sono ruderi di antichi sepolcri, ed a pochi passi dalla salita, a sinistra, si vedono incorporate ad una casa porzioni di avanzi di un colombario. [1] Si opina che

(1) Erano camere con più ordini di nicchie equidistanti l'una dall'altra, in ciascuna delle quali poteano collocarsi due urne cinerarie.

sia stato dei liberti di Augusto. Oggi è ridotto a tinello. Lungo la stessa via, ed al medesimo lato è il

Cimitero di Pretestato

Bellissimo e ricco di memorie, sommamente pregevoli. In questo cimitero furono sepolti i SS. Quirino, tribuno dell'epoca di Adriano e poi S. Urbano Vescovo, i SS. Felicissimo ed Agapito ed altri. Parimente è ricco di sarcofagi e di pitture. Si richiede per visitarlo il permesso della Commissione di Sacra Archeologia.

Proseguendo a man destra troviamo le tante rinomate

Catacombe di S. Callisto

Fra tutte le catacombe dell'Appia sono state le più restaurate e custodite, quindi più dilettevoli a visitarsi. S. Zeffirino Papa fu il primo che le fece escavare; più tardi S. Callisto da Sacerdote vi fece da custode e da Pontefice le nobilitò tanto, da lasciarvi il medesimo suo nome. Chiuse ed interrate le vie d' ingresso per le invasioni dei barbari, furono per molto tempo dimenticate.

Il Ch. Gio: Battista De Rossi di (eterna memoria) animato da vivo zelo le ridusse allo stato attuale, riproducendo molto dell'antico splendore. Sono da osservarsi il luogo nel quale S. Pasquale I trovò il corpo di S. Cecilia V. e M., la cripta dei Papi Martiri del III secolo, ed i cubiculi delle pitture allusive ai Sacramenti.

Non lungi dalle Catacombe di Callisto la via Appia forma un nuovo braccio a sinistra detto Appia Pignatelli, la quale ci mena dopo non molta distanza al

Tempio di Diana ora Chiesa di S. Urbano alla Caffarella.

Il tempio di Diana, o di Bacco, fu dedicato nel IX secolo dal Pontefice Pasquale I a S. Urbano vescovo e martire. Innanzi a questo delubro fu a S. Urbano ed ai suoi compagni tagliata la testa. Nell' interno del Tempio sulle pareti si veggono pitture del secolo XI rappresentanti fatti relativi al S. Vescovo Urbano. Presso al tempio restano tracce del bosco sacro che lo circondava, e nella vallata gli avanzi della Fonte di Egeria, cose queste ambedue richieste dal culto di Diana.

Catacombe Ebraiche.

Nella vigna Randanini, oggi detta S. Sebastiano, sono state rinvenute queste catacombe. Si differenziano per poco da quelle cristiane. La costruzione, le iscrizioni, le decorazioni dei sarcofagi e le figure simboliche hanno precisato non essere appartenenti quei sotterranei che solo agli ebrei. Dopo breve discesa siamo alla Basilica di S. Sebastiano.

Origine della Basilica.

Inutile sarebbe il voler discutere sul fondatore della Basilica (1) giacchè menti illuminate hanno provato con ineluttabili documenti di ragione e di fatti, essere stata edificata da Papa S. Damaso I nel 367. Nell'erudito volume: *Le Catacombe*, ossia, *Il*

---

(1) *Basilica*. Tale nome avevano in Roma presso l'Impero Romano, dei grandi edifizii per uso del pubblico, dove il popolo s'intratteneva o per affari o per passatempo. La forma di questi vasti edifizii era un quadrilungo. Le nostre attuali Basiliche così si dissero perchè conservano la forma quadrilunga con tribuna in fondo come le antiche. (*Ademaldo*. Pag. 319).

sepolcro Apostolico dell'Appia, dato alla luce dal Ch. Mons. Lugari, si trova diffusamente svolta tutta quanta la storia della fondazione di detta Basilica.

Egli con validissimi argomenti prova che veramente sia stato S. Damaso P. M. il fondatore della Basilica, non mai il restauratore come altri vorrebbero dimostrare.

Infatti [1] così egli scrive: Nel libro Pontificale in Damaso si legge: *Hic fecit basilicas III,ª una beato Laurentio juxta theatrum, et alia via Ardeatina ubi requiescit, et in catacumbis, ubi jacuerunt corpora sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, in quo loco platomam ipsam, ubi jacuerunt corpora sancta versibus exornavit.* [2]

La presente opinione vien comprovata dal Bollando, [3] dal Serano [4] non che da altri stimati scrittori.

La Basilica siede proprio sulle Catacombe, che come vedremo in seguito, fu essa co-

(1) Lugari — *Le Catacombe*. Pag. 58.
(2) Duchesne — *Le liber Pontif.* tom. I, Pag. 212.
(3) Serano De VII Urbis Eccl. pag. 46,
(4) Lugari, loc. citato, pag. 60.

struita appunto per la venerazione grande in che esse si ebbero, e specialmente pel sepolcro dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, in onor dei quali fu edificata nòn che dedicata. Che essa sia stata, segue a descrivere il lodato M. Lugari, talmente dedicata all' onor dei SS. Apostoli è cosa tanto certa per quanto fino al secolo VIII portò sempre il titolo: *Basilica Apostolorum.* (1) In Adriano I leggiamo: *Ecclesiam Apostolorum foris Porta Appia, miliario tertio, in loco qui appellatur Catacumbas, ubi corpus B. Sebastiani martirys cum aliis quiescit etc. . . .* (2)

Ecco perciò falso quello che vorrebbero provare alcuni scrittori, asserendo che fin dalla primitiva sua origine, detta Basilica fosse edificata da Costantino, consacrata da S. Silvestro, e restaurata da P. S. Damaso I non solo, ma con errore ancor più rimarchevole, che la Basilica fin dalla sua primitiva origine fosse stata dedicata a S. Sebastiano martire, e non ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, come bene attesta il mentovato

---

(1) Luzari — *Catacombe.* Pag. 60.
(2) Duchesne — *Le lib. Pont.* Tom. I, Pag. 508.

Lugari con la lunga schiera dei citati scrittori. Varî Pontefici ebbero cura speciale della Basilica appunto perchè insignita dell'onorata sepoltura dei SS. Apostoli.

Innocenzo I e S. Leone I furono i primi restauratori; poscia subì grandi restauri dal Papa Adriano I nel 772-795, il quale lasciò scritto:

Ecclesiam Apostolorum.... in ruinis praeventam noviter restauravit. (1)

Più tardi fu anche restaurata da Eugenio IV, ma poco durò che ruinasse peggio che prima. Il Cardinale Scipione Caffarelli Borghese, nipote di Paolo V, non appena i monaci Benedettini, ai quali Alessandro III l'aveva affidata, l'abbandonarono, l'ottenne come commenda cardinalizia, e ciò si rileva dalle diverse iscrizioni affisse nell'attuale Basilica. Così la riedificò quasi per intiero, e siccome, giusto il parere del Ch. Lugari, in quell'epoca con facilità si distruggeva l'antico senza apprezzarne o calcolarne i pregi dell'arte e dell'antichità; così anche

(1) Duchesne, loc. citato.

la nostra Basilica ridotta quasi a nuovo, scomparve dalle antiche sue vestigia. Per la qualcosa la presente Basilica offre un commisto di antico e di nuovo.

La Basilica dopo il restauro del Cardinal Borghese.

La ricostruzione effettuata dal Card. Borghese porta la data del 1612. Essa fu eseguita secondo il progetto di Flaminio Ponzio il quale diede alla Basilica il formato che conserva fino al presente, tranne la facciata, che col portico sorretto da sei colonne di granito, fu eseguita sopra il disegno di Giov. Vasanzio.

Nulla di grandioso presenta nello stato attuale; entrando in Chiesa si osserva una sola navata, mentre prima era in tre.(1)

In alto sopra alla porta d'ingresso si legge

(1) Dalle navate minori anticamente si accedeva ad alcune edicole che fiancheggiavano la Basilica, di queste ne restano tuttora parecchie e le più grandiose dal lato meridionale. L'abside era ad archi aperti ed aveva dietro di sè il matroneo dal quale per una scala si discendeva al sepolcro apostolico, principale oggetto della Basilica.

la seguente iscrizione, con la quale ricorda quanto fin qui si è detto:

SCIPIO CARD. BURGHESIUS
MAIOR POENITENTIARIUS ETC.

Descrizione interna della Basilica.

Il soffitto è coi disegni del Fiammingo Giov. Vasanzio, porta nel mezzo l'effigie in rilievo del glorioso S. Sebastiano, alla destra l'arma di Borghese, alla sinistra posteriormente fu adattata l'arma del Pontefice Gregorio XVI, il quale restaurò detto soffitto e predilesse con cura speciale la Basilica.

Le pareti laterali, quasi identiche alle primitive, fanno osservare nei grandi pilastri, nonchè nei fornici, come prima la Basilica contava tre navate di cui distrutte le navatelle laterali fu ridotta allo stato presente. Alla diritta di chi entra in Chiesa trovasi la cappclla più pregiata di questa Basilica per le insigni reliquie delle quali essa va adorna, e tale si nomina. In essa chiuse in apposite urne, o in semibusti, diligentemente custodite si venerano:

Una spina della corona di N.S.G.C.; un

dente ed un dito di S. Pietro; un braccio di S. Andrea Apostolo; un braccio di San Sebastiano Martire; il capo di San Callisto Papa; una freccia colla quale subì il martirio S. Sebastiano; il capo di S. Stefano P. M.; parte del capo di S. Fabiano P. M; un calice di piombo con delle ceneri ed ossa di detto San Fabiano; una parte della colonna marmorea sopra la quale si appoggiò San Sebastiano non appena fu battuto colle verghe di ferro.

Diverse urne racchiudono reliquie di varii santi martiri rinvenuti nelle catacombe.

Quello però che più d' ogni altro onora questa cappella è il marmo sul quale sono segnate due piante di piedi in memoria dell'apparizione di N. S. G. C. a S. Pietro, che timoroso fuggiva da Roma, sapendo che Nerone voleva mandarlo a morte.

Di fronte alla mentovata cappella evvi la bella e ricca cappella di S. Sebastiano. Questa fu riedificata coi disegni di Ciro Ferri dal Card. Francesco Barberini. Sotto la mensa dell'altare vi fece riporre il corpo di S. Sebastiano, che prima stava nel sotterraneo

sopra cui sorge detta cappella; più sotto fece collocare la statua del santo scolpita dal Giorgetti con disegno del cav. Bernini (8 maggio 1672).

Una pia tradizione ci vien tramandata in due iscrizioni che dal destro al sinistro lato fanno ala, e che stanno attaccate ai due pilastri della medesima cappella.

La prima di queste iscrizioni ci ricorda che, celebrando S. Gregorio Magno in questo luogo vide un angelo che traeva le anime purganti ed al paradiso li dirigeva. Perciò i sommi Pontefici hanno arricchito questo altare di speciali privileggi.

Dall'altra iscrizione ri'eviamo come Onorio III nel 1218 dedicò con l' assistenza solenne di tutta la Sede Apostolica l'altare della cripta di S. Sebastiano, ossia l' altare sottostante, nel quale pose insigni reliquie, tra le quali anche quelle del medesimo santo, che fin dal 827-844 il Papa Gregorio IV avea trasportato nella Basilica Vaticana temendo alle incursioni ed alle barbariche violenze dei Saraceni.

Nel 1844 i religiosi Min. Oss., che dal 1826 per concessione di Leone XII custodi-

scono sino al presente detta Basilica, ornarono le pareti e qualche parte dell'altare del glorioso martire.

Proseguendo sullo stesso lato a destra della stessa cappella del santo martire, evvi l'altare di S. Carlo Borromeo per ricordare e la divozione speciale di detto santo a questi santi luoghi, ed i favori segnalati ch' egli meritò dal nostro S. Sebastiano a pro' del popolo milanese, specialmente quando la peste faceva stragge in tutta Milano.

Opposto al detto altare sta quello di santa Francesca Romana, dipinto dal Frigiotti. Al suo sinistro lato è l'altare di S. Girolamo, dipinto dal Fracassini, e di rincontro si venera il bellissimo quadro del serafico San Francesco d'Assisi, dipinto dal Muziano.

Questo insigne ricordo si deve ascrivere al Pontefice Gregorio XVI, il quale per cura del Card. Mattei ne fece dono a questa Basilica, onde i figli del poverello d'Assisi avessero degna immagine del loro S. Padre. Detto quadro stava alla Cecchignola, (oggi proprietà Torlonia) lieto soggiorno di Leone XII.

L' ultima cappella a dritta è la gentilizia della famiglia Albani, eretta da Clemente XI di detta famiglia, in onor di S. Fabiano P.M. Essa è assai pregevole per i marmi e stucchi che l' adornano, per le pitture dei due quadri, uno del Passeri e l'altro Ghezzi. Ne furono architetti il Barigioni, lo Specchi, ed il Fontana. La grande statua che campeggia sopra l'altare fu scolpita dal Papaleo scultore Palermitano nel 1716. Sotto la statua si venera gran parte del capo di S. Fabiano. Questa insigne cappella è riservata alla custodia del SS. Sacramento. Attiguo alla cappella vi è il sepolcro gentilizio ove riposano D. Orazio fratello di Clemente XI, D. Carlo nipote di questo e D. Filippo ultimo rampollo di questa famiglia. Detta cappella è ora passata alla famiglia Castelbarco di Milano.

L'altare maggiore che si opina racchiudere le spoglie del Papa Stefano martirizzato mentre celebrava nelle Catacombe, (luogo oggi detto Platonia) ha quattro colonne di verde antico; nel mezzo sta un Crocifisso, affresco del Tacconi. Questa cappella che porta la data del 1609 nella lan-

terna della cupola, fu principiata dal Ponzio, e compita dal Vasanzio.

La Platonia e sua origine

Contro la cappella Albani sta una porta che mena dritto alla Platonia [1]; in questo piccolo intervallo tra la Basilica e la Platonia si trova quell'antico Crocifisso che secondo la pia tradizione credesi abbia più volte parlato a S. Filippo Neri quando veniva a passare delle intiere notti nelle Catacombe in fervente orazione.

Varcata questa cappella si perviene all'ingresso della Platonia, o, al *Sepolcro Apostolico.*

Come tutta la Basilica, così anche la Platonia subì delle modificazioni sotto il medesimo Card. Borghese, quindi molto si dovrebbe dire onde rilevare l'antico dal nuovo; noi toccheremo i punti principali.

In questa cella così grandiosa per ben due volte furono seppelliti gli avanzi glo-

(1) Il nome *Platonia* fu dato allora quando il Papa S. Damaso I ornò questo pio luogo con incrostatura di tavole di marmo.

riosi dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. La prima volta non molto tempo dopo la loro gloriosa morte, come si riassume dal seguente fatto. Allora quando in Oriente si seppe prossima la morte dei due primari Apostoli Pietro e Paolo, non tardarono a venire in Roma alcuni cristiani orientali onde asportare le sacre spoglie colà, credendo che spettassero alla Chiesa d'Oriente come di origine orientali. Ed infatti giunsero ad imposessarsi delle sante reliquie, ma per tema di offendere gli affetti dei cristiani di Roma le nascosero di notte tempo in questo luogo che fu denominato *Catacumbas*. Questo vocabolo interpretandolo secondo che scrive il Ch. M. Lugari è prettamente greco, « si compone della preposi-
« zione *κατα* e del nome *κυμβος* e significa
« strettamente *in cavitate*; tal voce nacque
« nel secolo III quando si vide sorgere una
« tanto grandiosa cella in una cavità di
« questa convalle.

« Questa denominazione antonomastica
« del sepolcro diè il nome al Cimitero, che
« in ragione del sepolcro ivi intorno si svolse
« e nell'età della pace la denominazione si

« estese alla contrada, e divenne nome re-
« gionale.

« Un'altra spiegazione di questo vocabolo
« si desume dalla forma del sepolcro che
« rappresenta una poppa di nave, il sepol-
« cro si sarebbe detto perciò nave ossia *cymba*
« e grecamente *κυμβη*, il cimitero poi che
« intorno si sviluppò essendo vicino *juxta*
« al sepolcro, si sarebbe detto *juxta cymbam*
« ed in greco parlare *κατακυμβην*. » (1)

Gli orientali nascoste che ebbero le dette spoglie si rimisero alla eventuale opportunità di fare il trasferimento senza che la cosa avesse a trasparire. Ed infatti, quando l'opportunità parve giunta, eglino s'accinsero all'impresa, ma un terribile uragano ne rese impossibile il compimento, nel qual mentre accortisi i cristiani di Roma, e dopo non lieve resistenza ripigliarono le sante reliquie che restituirono al luogo ove eransi per lo innanzi conservate, cioè S. Paolo alla Basilica Ostiense, S Pietro al Vaticano.

Questo avvenimento che cagionò un pri-

---

(1) **Lugari.** *Le Catacombe*, **Epilog. Pag. 69**

mario seppellimento in questo luogo ai gloriosi Principi della fede Pietro e Paolo, vien comprovato prima da un residuo di epigrafe Damasiano che dai primi due versi scolpiti in lastra marmorea esistente nel vestibolo delle Catacombe con caratteri gotici del XII o XIII secolo, rilevano a chiare note l'autenticità del fatto, la fama acquistata detto luogo al tempo di P. S. Damaso I, e quale grandioso concetto n'ebbe il medesimo che coi suoi versi lo magnificò ed eternò.

Altro argomento si desume da una lettera pervenuta nel 594 a S. Gregorio Magno da l'augusta Costantina, che richiedendo una reliquia dell'apostolo delle genti, desiderava il capo; S. Gregorio rispose che era impossibile stante l'accaduto avvenimento tra cristiani Orientali e Romani.

La primitiva dimora dei SS. Apostoli in questo sepolcro dopo il primo rapimento fu di un anno e sette mesi, come attesta Lugari. (1)

La seconda volta i corpi degli Apostoli

---

(1) **Lugari** — *Le Catacombe*. **Pag. 89.**

furono trasportati in questo luogo separatamente. S. Pietro fu trasportato sotto Elio gabolo (218-222) S. Paolo sotto Valeriano (258).

Le ragioni che ci muovono a crederlo sono:

Per S. Pietro, la distruzione dei sepolcri Vaticani per opera del folle ed empio imperatore Eliogabolo narrataci da Lampidio. Il sepolcro dell' apostolo essendo nel Vaticano non solo, ma assai prossimo al circo Neroniano, ove dovevano celebrarsi i giuochi di Eliogabolo, entra senza dubbio nel novero dei sepolcri distrutti, e quindi dovendo il corpo dell'Apostolo trasportarsi altrove è naturale che fosse portato nuovamente all'antico asilo in *Catacumbis*.

La ragione poi del trasporto di S. Paolo nel 258 fu la persecuzione di Valeriano, quando il fisco imperiale prese la sorveglianza dei cimiteri cristiani; ed il timore dei fedeli per la violazione delle preziose reliquie dell'Apostolo. (1)

La dimora delle spoglie di detti Apostoli

(1) Lugari — *Catacombe*. Pag. 60.

nelle Catacombe questa seconda volta fu di 90 anni, giusta la pia tradizione degli antichi visitatori.

Descrizione della Platonia.

Dovendo descrivere l'interno della Platonia nello stato attuale, è d'uopo accennare ai benevoli visitatori che esso in parte si differenzia dalla sua primitiva struttura. In un ristretto, qual'è il presente, non si può tutto chiarire, però gli amatori di questi studi archeologici sacri, o profondi stimatori di cotesti pii luoghi possono avere larghe cognizioni leggendo i varii opuscoli e volumi scritti intorno alla presente Platonia. (1) Fra i molti che celebrano l'antichità di cotesto luogo accenneremo qualcuno, onde far rilevare al visitatore che la Platonia è esistita prima delle circonvicine Catacombe, non solo, ma diede á quest'ultime il nome ed alla contrada ancora.

---

(1) Trovasi anticamente descritta l' antica cella in rapporto all'attuale, nelle *Catacombe* o *Sepolcro Apostolico dell'Appia* dal Ch. Mons. Lugari.

L'Armellini (1) è tanto persuaso (così nella *Platonia* di Mons. Lugari, pag. 12) dell'antichità di questa costruzione e di questi ornati, che dopo aver detto come *tutti gli intelligenti dell'arte, ogni occhio perito li ha fin qui giudicati de' buoni tempi* **anteriori di molto al IV secolo,** esclama: *dire il contrario è conculcare i più elementari criteri artistici ed archeologici*, e conchiude dicendo: *non serio, anzi torna a discredito della scienza archeologica* il sostenere il contrario

Il Lanciani, Mons. de Waal l'hanno confermata per costruzione del III secolo e anche noi conchiuderemo a dire col Ch. Lugari che la Platonia è un monumento del III secolo.

Le luci che illuminano la cella sono state rimodernate dal Card. Borghese; non che le scale che danno ascenso nella grande cripta, d'esse una è del tutto nuova, l'altra prolungata sopra l'antica scala.

Nel centro è la celletta degli apostoli quando per la seconda volta furono costì

(1) **Armellini — Gli antichi cimiteri di Roma.**

sepolti al tempo di Valeriano. Sopra di essa s' innalza un antico altare e per memoria dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, stanno scolpiti in marmo due simulacri, che li rappresentano (1).

L' altare papale fu rimodernato in parte dal Card. Borghese e cambiato dalla sua primitiva positura. Sull' antico altare celebrarono non pochi Pontefici, tra i quali S. Stefano II che nell' atto del solenne sacrifizio fu assalito dai soldati e ucciso.

Tutto intorno alla grande cripta erano dodici arcosoli tutti eguali sia negli ornati che nella costruzione; dentro in piccoli loculi erano state poste le ceneri di dodici altri Pontefici, che a guisa dei dodici apostoli facevano corona al primo Vicario di Cristo sulla terra. Erano essi i dodici Papi morti sino a quel tempo e seppelliti con S. Pietro in Vaticano; ma quindi insieme col S. Apostolo estratti, quando venne distrutto quel sepolcro, per le feste di Eliogabalo.

Così in cotesti loculi con sopra arcosoli

---

(1) Detto altare è stato fino a Paolo V privativo dal Sommo Pontefice (così Mazzolari).

tutti decorati di finissimi stucchi, furono custoditi e venerati dalla cristianità.

Gli ornati di stucco che fino adesso in varii arcosoli si ammirano, non che la decorazione in pittura, non sono posteriori al secolo III. Al presente si numerano 14 arcosoli, questo perchè più tardi vollero dare onorata sepoltura a qualche altro insigne Pontefice. Si trovava in questa cripta una sedia marmorea sulla quale è tradizione fosse stato ucciso il santo Martire Stefano II Papa. Questa sedia conservata tanto tempo in questo luogo, più tardi Lorenzo De Medici la rapiva per trasportarla in Pisa ove attualmente si trova (1).

Evvi poi la cella anteriore o il primitivo luogo ove furono sepolti S. Pietro e S. Paolo, appena furono rubati dagli Orientali.

In luogo profondo esiste un sarcofago marmoreo bisomo, bello nella sua semplicità, qui dentro furono collocate la prima volta le spoglie sacre degli Apostoli. Accanto esiste tutt'ora un'avanzo di pavimento in musaico come decorazione intorno al sarcofago; bisogna però discendere nella grande cripta

(1) **Altri dicono: Cosimo De Medici.**

per visitare bene quanto fin qui s'è detto.

Nelle pareti di cotesta cella anteriore sono non poche pitture del secolo XIII o XIV, tra le quali S. Sebastiano Martire, S. Quirino Vescovo, S. Cecilia, Geremia Profeta, Cristo in Croce etc...

Chi bramasse diffuse ragioni storiche archeologiche di dette traslazioni e dimore dei gloriosi Apostoli Pietro e Paolo, legga l'erudite pagine del Ch. Mons. Lugari — *Nei varii seppellimenti degli Apostoli* etc...

Unico che colla verità e coll'ingegno ha saputo illustrare questi sacri luoghi di quella gloria che meritano non solo, ma ha dissipato gli errori e le contradicenti opinioni che di cotesti pii luoghi s'erano diffuse.

Le Catacombe

Non è d'uopo ripetere la derivazione di cotesto nome *Catacombe*, giacchè innanzi parlando della Platonia abbiamo detto che dal sepolcro apostolico appellato con vocabolo tutto proprio *Catacumbas* nel III secolo, prese nome, il cimitero circonvicino e tutta la contrada regionale.

I sepolcri romani erano camere sotterranee funerarie ove deponevansi le spoglie dei defunti. Queste camere sotterranee secondo l'importanza dell' individuo o della famiglia a cui apparteneva, avevano al di sopra del mortuario ipogeo costruzioni di uno o due piani con apposite stanze decorate di pitture e stucchi per ornamenti delle persone tolte al loro affetto, e per compiere le consuete cerimonie sulle loro tombe.

In questo consistevano i sepolcri di famiglia, cioè costruiti dal capo della medesima per tutti gl' individui di quella famiglia, compresi i liberti d'ambo i sessi.

Le costruzioni, che elevavansi al di sopra dei sepolcri, si dicevano appunto monumenti, o memorie. Tali la maggior parte dei sepolcri dell'Appia Antica. Esistevano anche dei cimiteri comuni, i quali accoglievano le spoglie di persone appartenenti a diverse famiglie. Essi consistevano in camere con più ordini di nicchie equidistanti l' una dall'altra, in ciascuna delle quali poteano collocarsi due urne cinerarie dette (*olleae*) tali sono i cosidetti *columbaria*, che fuori porta S. Sebastiano ed altrove si ammirano.

I sepolcri a qualunque religione appartenessero erano tutelati dalle leggi e dalla pietà, unico e solo raggio che fra le fitte tenebre del paganesimo romano risplendea. Così i cristiani ebbero le loro sepolture, cui foggiavano all'usanza romana, e le mortuarie dimore dei cristiani non differiscono da quelle di Roma pagana fuorchè in alcune particolarità attenenti a condizioni di culto e di morale consorzio (1).

Allorquando nel I. secolo dell'era volgare, ricchi patrizii si convertirono alla fede di Cristo, innalzarono ben presto in luoghl di loro esclusiva proprietà, memorie sopra ipogei tanto estesi da poter accogliere le spoglie mortali non solo delle loro famiglie, ma ben anco degli amici, e di tutti i confessori della fede.

Tali sarebbero i sepolcri che sorsero per opera di Domitilla, Lucina, Commodilla, Praetestato, etc.

In questi grandiosi luoghi sotterranei erano tante nicchie appellati loculi, per accogliere le spoglie dei defunti. Gli spazi circoscritti

---

(1) **Globocnik. Le sette Basiliche.**

dalle pareti in cui le nicchie, o loculi, erano incavati chiamavansi *cubicula*, o camere. In queste soleansi adunare i fedeli insieme ai Sacerdoti o Pastori per la celebrazione dei divini misteri.

Custodivano questi pii luoghi per lo più i Sacerdoti, i quali con fervore e con carità cristiana vigilavano rigorosamente sui corpi dei SS. Martiri.

Roma vanta molti di cotesti cimiteri, o catacombe, ma le più vaste e le più magnifiche che fino al presente si ammirano stanno sull'Appia antica tra il II ed il III miglio.

Due dei principali cimiteri tenuti in grande stima dal primo apparire fino al presente sono l'uno detto Cimitero *Catacumbas* oggi Catacombe S. Sebastiano; l'altro Cimitero di Zefferino conosciuto oggi col nome di Callisto.

Alcuni opinano che il cimitero di S. Sebastiano che tiene l'ingresso dentro la Basilica medesima, sia una parte del cimitero di Zefferino, o di S. Callisto, che lo ampliò ed abbellì non appena fu eletto Pontefice. Altri invece asseriscono che il cimitero di Callisto non ha nulla di comune con quello

di S. Sebastiano. Quest'ultima opinione è stata confermata da persone erudite; infatti allora quando il Ch. De Rossi restaurò e pose in luce tutto per intiero il cimitero di Callisto venne a confermare che erroneamente per qualche tempo, e forse fino alla metà del secolo morente, si stimò cimitero di Callisto quello detto *Catacumbas*, oggi di S. Sebastiano

Corrottasi la tradizione si credette sempre un unico Cimitero quello di Callisto con l'altro di S. Sebastiano. Gli errori per cui si confusero questi due luoghi furono cagionati sia per l'essere troppo vicini, poi perchè lusingati dalle Catacombe giudaiche che di fronte e di dietro s'osservano, si giudicò tutta una continuazione di cimitero col solo nome di Callisto quel lungo tratto di terreno che principia dalla Basilica di S. Sebastiano e finisce là ove oggi è il vero cimitero di Callisto.

Le ultime ricerche hanno chiarito quanto fin qui s'è detto, sicchè possiamo conchiudere con il Ch. Lugari, che si distinguono i due cimiteri avendo l'uno preso il nome dal sepolcro apostolico e quindi essendo alle

vicinanze si disse *ad Catacumbas*; l'altro da S. Callisto che da sacerdote l'ebbe in custodia, e da Pontefice l'ampliò ed abbellì.

Descrizione del Cimitero Catacumbas, oggi Catacombe di S. Sebastiano.

Le Catacombe di S. Sebastiano ebbero ori gine colla sepoltura apostolica, quando sotto Nerone furono ivi trasferiti i corpi degli Apostoli Pietro e Paolo per il fatto degli Orientali, rapitori dei detti corpi.

L'attuale descenso per entrare nella 2ª gallería delle Catacombe, giacchè una prima fu distrutta al tempo di S. Damaso per costruire la Basilica, non è l'antico, ma bensì il moderno aperto dal Card. Borghese per evitare il pericolo che s'incorre volendo scendere dal primitivo ingresso, che costa di 35 scalini formando una scala erta, ed abbastanza levicata a cagione della antica frequenza dei fedeli in questa necropoli. Queste catacombe sono molto più antiche di quelle che stanno alle vicinanze, di Callisto, di Domitilla etc.; la ragione è chiara, perchè col sepolcro apostolico vicino e colla venera-

zione grande del medesimo, i primi fedeli amarono di essere seppelliti presso i due primi capitani del glorioso esercito di Cristo. Nel II. secolo sono state in pieno vigore, e diversi motivi c' inducono a crederlo.

Chi ha letto il « Marchi (1), così P. Bu-
« falieri M. oss. (2), conosce benissimo come
« regolavansi i cristiani nell' intraprendere
« una escavazione cimiteriale. Questi sca-
« vavano nel piano superiore ad una certa
« profondità, e si diramavano in lunghe ed
« ordinate gallerie, nei lati di esse aprivano
« dei loculi ove adagiavano i loro defunti.
« Divenuto questo insufficiente discende-
« vano nel piano inferiore regolandosi come
« nel superiore, e così di seguito via via. Per
« la qual cosa il primo piano è certamente
« più antico del secondo, il secondo del
« terzo, ecc.

Quindi il piano attuale delle Catacombe di S. Sebastiano che sembrerebbe essere il primo è appunto il secondo, giacchè il

---

(1) **Marchi. Monumenti dell' arte cristiana primitiva tom. 1.**

(2) **Ricerca archeologico critica sulla primitiva tomba di S. Cecilia Vergine e Martire.**

primo esisteva ove adesso è il pavimento della Basilica. Siccome poi il 2 piano (oggi 1.) dà indizii sicuri del secolo II. cadente sia nei bolli dei tegoloni trovati che chiudevano i sepolcri, sia nelle pitture, si deduce con evidenza che il primo piano deve rimontare al I. secolo, anzi ci persuade sempre che finchè i due apostoli Pietro e Paolo furono costì seppelliti, fin d'allora cominciarono intorno le catacombe, o il cimitero *Catacumbas*.

Al sinistro lato dell'altare di S. Sebastiano evvi l'ingresso alle Catacombe; entrando si discende per una comodissima scala di ben 27 scalini. Quelle oscure grotte presentano l'idea d'un labirinto nelle sue anguste e molteplici vie e nell' infinità di cellette, o cubiculi.

Tutte le pareti manifestano ancora d'essere state una volta tutte intonacate ed adorne di pitture. In ogni parete dal basso in alto stanno tutti loculi aperti, e qualcuno ancora nel suo primitivo stato tiene scolpiti nella lapide che lo ricopre un segno col quale rivela che l' individuo dovette subire il martirio. Si conservano ancora accanto a molti loculi frammenti di piccole ampolle di vetro come memoria di quelle rinvenute

dentro i loculi dei martiri, ove una volta si conservava il sangue degli stessi atleti.

Evvi molti pezzi di anfore, non pochi bassorilievi in marmo con l'effigie del buon Pastore, anzi molte di siffatte cose (p. es.) iscrizioni, lapidi ornate, bassorilievi, statue, ornati in musaico etc. furono ben conservate in apposito luogo detto il museo delle Catacombe di S. Sebastiano, che sta all'ingresso del Convento.

Opera di assai pregio nell'arte dell'epoca del risorgimento è un tabernacolo ove conservavasi il SS.mo Sacramento, esso sta nella cappella ove ebbe la primitiva tomba l'inclito S. Sebastiano.

Nell'istessa cappella si osserva come si crede la tomba di S. Lucina Romana quella istessa che raccolse gli avanzi mortali del santo martire dalla cloaca massima e giusto il desiderio del medesimo qui li seppelli presso il sepolcro apostolico.

Le ceneri di S. Lucina, più tardi furono trasportate nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina al Corso. Sulla tomba di S. Sebastiano evvi un altare papale con sopra un mezzo busto marmoreo, opera rara e capo-

'avoro del cav. Bernini fatto al 1600. ..... circa.

In un angolo di altra cella si conserva un fonte battesimale in muratura. Molti graffiti ed iscrizioni non che monogrammi di Costantino spesseggiano lungo le Catacombe. Le pitture che in esse si riscontrano sono quasi del II secolo e merita particolar menzione quel cubiculo ove è effigiato il buon pastore colla pecorella sulle spalle, alla sinistra di lui ed alla sommità di una montagna, dipinta anche un'altra pecora, a destra del pastore si vede l'Orante rivestita di tunica dipinta e listata, ed in una altra parte la figura di un gladiatore.

Negli scavi fatti nel 1877 si rinvenne appunto un arcosolio dipinto, e benchè oggi è quasi svanita la pittura, pure ci facciamo un dovere d'accennarlo al devoto visitatore. Nel sott'arco del medesimo arcosolio a destra è rappresentatata la donna orante, immagine del defunto, a sinistra Mosè che batte la rupe, ed uno degli Ebrei che ansioso si disseta coll'acqua miracolosamente scaturita. Nel mezzo è la scena del presepio unica qui nelle pitture cimiteriali. Si vede il di-

vino infante disteso nella mangiatoia involto nelle fascie, dietro appaiono le teste del bue e dell'asino. Il capo del bambino è cinto da nimbo. Sopra questo gruppo in dimensione pia grandiosa è ritrattato un busto che il Ch. P. Garrucci crede rappresentare la SS Vergine. Nella lunetta dell'arcosolio v'e il monogramma ☧ fra le lettere A.Ω La pittura sarebbe del secolo IV. circa (1).

Bisogna notare però che gran parte delle pitture sono deperite per il lungo andar dei secoli. Quanto però abbelliva questa necropoli la maggior parte di iscrizioni, etc. fu tutto trasportato al Museo Vaticano, e quindi se spoglie oggi si ammirano le catacombe è stata appunto questa una delle cause.

Grandiosi pozzi si ammirano tutt'ora, o lucernai che dal prato soprastante mandano in giù per molti metri una pallida luce ad alcune cellette.

Nella cappella detta di S. Filippo Neri si venera un bassorilievo in terracotta che ricorda come il Santo per 10 anni venne a pregare in questi venerati luoghi, e che del

(1) **Armellini. Antichi cimiteri cristiani di Roma. Pagina 387.**

grande amore per N. S. G. C. gli si dilatò una costola (1).

Nel pavimento della cella è una lastra marmorea con un forellino in mezzo, è pia tradizione che S. Filippo lì dentro deponesse tutti quei ossicelli che lungo le catacombe rinveniva.

Non di minor vanto sarebbero le celle dette dei Pontefici, ove si radunavano insieme ai fedeli per catechizzare, e celebrarvi i divini misteri.

Altra cella rimarchevole è denominata di S. Massimo Martire, esiste dentro una colonna quasi dell'altezza di un metro, sopra la quale dicesi che fosse schiacciata la testa del Santo Martire.

Il vanto di queste catacombe supera ogni altro cimitero sia per l'antichità sia per gli uomini insigni che in esse si rifuggiarono nel tempo delle persecuzioni, e per gli avanzi gloriosi di un numero immenso di santi martiri. Ma più d'ogni altro loro conferì l'apogeo della gloria, l'avere la tomba di S. Pietro e S. Paolo che fu il richiamo e

(1 Questo bassorilievo è stato collocato nel Maggio del 1899 per opera d'un religioso inglese.

l'attenzione dei primitivi fedeli presso il cimitero *Catacumbas*.

Nè il cimitero comprende soltanto quello che oggi si presenta allo sguardo del visitatore, giacchè urgerebbero degli scavi per rinvenire ancora altre vie che fino ad ora sono a noi occulte, e turate colla terra delle medesime catacombe.

Negli ultimi scavi si è rinvenuto un tratto di galleria con i loculi intatti dell'epoca di Costantino come rilevansi dal monogramma. Quello che ci meraviglia è appunto l'aver trovato in un loculo tre scheletri in posizione diversa e differente statura intatti nella forma.

Uomini insigni che abitarono, o furono sepolti in queste Catacombe.

Lungo le persecuzioni quasi la maggior parte del tempo i Pontefici ebbero come dimora questo cimitero. S. Telesforo Papa e M. abitò qui dentro e vi ordinò S. Calimero Vescovo dt Milano. S. Urbano scelse questo luogo per sua dimora e vi battezzò i SS. Mm. Valeriano e Tiburzio fratelli, la

cui conversione si deve ascrivere all'inclita vergine e martire S. Cecilia, per cui ebbero più tardi onorata sepoltura a fianco della primitiva tomba di S. Cecilia, ove adesso leggesi la seguente iscrizione che attesta come veritiera l'opinione d'alcuni archeologi che questo cimitero raccolse pel primo le sante spoglie della Verginella S. Cecilia.

✠ HIC QUONDAM RECONDITUM FUIT.
CORPUS B. CAECILIAE VIRGINIS ET
MARTYRIS. HOC OPUS FECIT FIERI
REVERENDISSIMUS PATER DOMINUS
GULIELMUS ARCHIEPISCOPUS
BITURICENSIS ANNO DOMINI
MCCCC NONO.

Alcuni vogliono contestare questa primitiva tomba di S. Cecilia nelle Catacombe, ma troppo si dovrebbe dire per provare quanto è erronea la loro asserzione; ci contenteremo di rispondere col lodato P. Paolino Bufalieri di (e. m) che illustrò questa controversia di una infinità di argomenti (1).

(1) Ricerca Archeologico-critico sulla primitiva tomba di S. Cecilia. Pag. 47.

Sappiamo che S. Cecilia subito il martirio fu seppellita nelle Catacombe del III miglio dell'Appia. Or dice « il sopradetto Padre, « quali sono queste catacombe situate al « terzo miglio dell'Appia?

« Sarà forse il cimitero di Callisto?

« Ma questo nel tempo di cui parliamo « non era ancora formato e poi non vi cor- « risponde la indicazione topografica.

« Sarà per avventura il cimitero di Pre- « testato? Ma anche questo, secondo gli studii « di accreditati scrittori, come p. es. il Ca- « nina, si trova alla seconda colonna miglia « ria e non alla terza. Quale sarà adunque »? Io non trovo altro che il cimitero *Catacumbas;* perciò dobbiamo convenire che qui fu seppellita la nostra vergine. E poi qual luogo più glorioso del cimitero *Catacumbas* presso la tomba dei principi degli apostoli Pietro e Paolo?

In questo rinomatissimo cimitero furono sepolti ancora ben 12 Pontefici insigni nel luogo già detto Platonia. Essi furono Lino, Cleto, Clemente, Anacleto, Evaristo, Alessandro, Sisto I., Telesforo, Igino, Pio I. etc. quanti fino all'impero di Eliogabalo ne erano

morti. Questo solo adunque basterebbe a confermare sempre più la vetustà del cimitero Catacumbas oggi S. Sebastiano, e la sua rinomanza d'essere stato come ricetto alle mortali spoglie dei più cospicui personaggi di nostra S. Religione.

Vita di S. Sebastiano Martire.

Se molto contribuì la sepoltura di vari Pontefici e di gloriosi santi martiri a far prezioso questo luogo, in gran parte siam debitori ai prodigi operati dall'inclito Martire S. Sebastiano, che in mezzo a tanti astri di luce ancor più fulgido brillò.

S. Sebastiano nacque a Narbona nella Gallia, ed allevato a Milano, donde la sua famiglia traeva origine, fin dai primi albori di sua gioventù si palesò caldo seguace di Cristo.

Benchè ripugnava la vita militare pure nel 283 portassi a Roma ove più che in altro luogo infieriva la persecuzione, e arruolatosi sotto l'armata dell'imperatore Carino, si prefisse lo scopo di assistere i confessori della fede. L'occasione non venne meno, giacchè

condannati a morte per la fede Marco e Marcelliano, egli con un discorso pieno di fuoco ravvivò il loro coraggio, che per le lagrime de' loro parenti ed amici sembrava vacillare. Avendo col segno della Croce ridonato l'uso della favella a Zoe, moglie di Nicòstrato ch'era I. scrivano della prefettura, ottenne la conversione della medesima e di suo marito, la quale fu seguita da quella dei parenti di Marco e Marcelliano, del carceriere nominato Claudio e di 16 altre persone. Risanò pure e battezzò Cromazio prefetto di Roma, unitamente al di lui figlio Tiburzio, per cui il prefetto ordinò che fossero lasciati in libertà i prigionieri di recente convertiti, e di poi affrancò i suoi schiavi e depose la carica.

Successo Diocleziano all'impero, fu Sebastiano fatto capitano d'una compagnia della guardia pretoriana, ma in seguito informato l'imperatore ch'egli era cristiano, lo fece condurre al suo cospetto, e rimproveratagli la sua pretesa ingratitudine lo diede in balia di alcuni arcieri della Mauritania che, dopo averlo trafitto con freccie, sul luogo istesso come morto lo lasciarono. Però Irene vedova del martire Castulo, andata per seppellirlo lo trovò

ancor vivo, quando lo fece portare segretamente in sua casa, ove in poco tempo si riebbe dalle sue ferite. Allora Sebastiano, invece di nascondersi, si presentò all'imperatore, e gli dimostrò l'ingiustizia del suo astio contro i cristiani; il perchè Diocleziano lo fece di nuovo pigliare, e condurre nel circo, o ippodromo, conticuo al suo palazzo, dove fu fatto morire a colpi di verghe, poi gittato nella grande cloaca che era in fondo al circo.

Se non che la notte appresso il santo apparve alla Ven. Matrona Lucina, a cui rivelò il luogo ove giacea il suo corpo, esprimendo il vivo desiderio di essere seppellito *prope vestigia Apostolorum Petri et Pauli ad Catacumbas* dove appunto fu seppellito per cura della santa donna. Il desiderio del nostro glorioso martire Sebastiano, di voler essere seppellito alle vicinanze del sepolcro apostolico, ci è grande argomento per rilevare sempre più il concetto grandioso e santo che di cotesto cimitero si aveva.

Il suo glorioso martirio fu dal 19 al 20 Gennaio del 288 (1).

(1) **Bolland. Tom. 2. Jan.**

Motivi che diedero occasione a dedicare la Basilica al glorioso S. Sebastiano, mentre era prima dedicata agli Apostoli Pietro e Paolo.

La Basilica edificata da P. S. Damaso sotto il titolo *Apostolorum Petri et Pauli*, appunto per il fatto memorando d'avere avuto detti apostoli sepoltura nel luogo detto *Catacumbas*, oggi Platonia, mutò nome ed accrebbe la sua celebrità coi portenti operati dal martire S. Sebastiano. Divulgatasi infatti la fama del nostro santo per tutta la cristianità, e divenute eroiche le sue gesta, affluiva d'ogni parte la gente a visitare le sue spoglie deposte in questa Basilica.

L'avvenimento però, per cui meritò d'essergli dedicata la Basilica, fu ancor più strepitoso. Era l'anno 680, giusto quanto scrive Paolo Diacono, quando la peste affligeva crudelmente la città di Roma e le vittime erano oltre ogni dire innumerevoli. Le preghiere, le lagrime, i voti si succedevano gli uni agli altri, ma tutto sembrava vano; se non chè animati da viva fede i pietosi romani ricor-

sero all'intercessione del nostro Martire Sebastiano.

Non appena le vie di Roma salutarono gli avanzi mortali del santo, che nella città quanti ebbero viva fede altrettanti furono salvi, e la calma ritornò nei loro cuori. Questo prodigio suscitò nel pòpolo romano tale un entusiasmo che diedero alla Basilica il nome di S. Sebastiano, ed ebbe il merito d'essere annoverata una tra le sette Basiliche principali di Roma.

Il glorioso martire divenuto ben presto l'idolo dei cuori, fu sempre onorato qual grande protettore della cristianità, difensore della Chiesa, propugnatore della pestilenza e d'ogni sorta di morbo.

Un simil portento ripetea allora quando l'apostolo della carità S. Carlo Borromeo intercedeva per la grazia di veder cessare la terribile peste di Milano; al nostro eroe si ascrisse l'avere ridonata la calma e la vita alla desolata città.

Ecco perchè la Basilica di S. Sebastiano ebbe sempre grandi ammiratori e fu sempre obbietto di tenere predilezioni a non pochi Pontefici, ed illustri santi. Il Pontefice Gregorio VII.

(1073) (1085) tenne in essa la 37ma Omelia. Santa Brigida con S. Caterina V. sua figliuola qua spesso portavasi *ad condonationes sive indulgentias promerendas.*

S. Filippo Neri, S. Carlo Borromeo, S. Girolamo spiegarono in essa grande amore e divozione.

In cotesta Basilica finalmente alla quale è stato sempre rivolto lo sguardo d'ogni pio fedele, il Card. Baronio inspiravasi a dettare quegli annali della Chiesa, ai quali fece plauso la cattolicità intera (1.

Chi non vorrebbe proseguire verso l'Appia, e volesse invece recarsi alla Basilica Ostiense, o di S. Paolo, si dirigga per la Via delle Sette Chiese a destra della Basilica di S. Sebastiano. Non molto lungi incontra le

Catacombe di Domitilla.

Vantano origine antichissima ed aristocratica giacchè in esse ebbero onorata sepoltura non pochi della famiglia dei Flavi. Flavia Domitilla, moglie di Tito Flavio Clemente Con-

(1) Globocnik. Le sette basiliche.

sole, fondò questo cimitero; il quale subì la triste sorte d'essere più tardi devastato e dimenticato. Nel 1874 Mons. De Merode, dopo aver acquistato il terreno, operò degli scavi che oggi collo zelo del Ch. Mons Crostarosa hanno acquistato quell'importanza un tempo ignorata.

Si osserva la Basilica eretta sopra la tomba dei SS. Mm. Nereo ed Achilleo, pitture varie sarcofaghi ed iscrizioni diverse abbondano lungo le catacombe.

Proseguendo per la Via delle Sette Chiese si va direttamente alla Monumentale Basilica di S. Paolo.

Ritornando alla Via Appia dopo la Basilica di S. Sebastiano trovasi il

Circo di Massenzio.

Prima del circo, a sinistra sempre della via, stanno le rovine del tempio di Romolo figlio di Massenzio. Quei portici arcuati ci fanno consapevoli della grandiosità del tempio, eretto in onore del Divo Romolo. Il circo di Massenzio è l'unico in tutto il mondo che conserva molto della sua struttura. Era de-

stinato alle corse, e lungo il tempo medio-vale se ne servirono per far la giostra, o, i tornei. Tutt'ora si scorgono avanzi delle torri laterali, della spina con le mete nell'estremità, e delle sostruzioni che reggevano i sedili degli spettatori, tanto nei lunghi due lati, che nella parte semicircolare, come anche il pulvinare imperiale, ed il tribunale dei giudici. Dalla valle in cui giace il circo si vede giganteggiare il

Sepolcro di Cecilia Metella.

Il maestoso sepolcro tutto di travertino si dichiara da per se stesso appartenere a Cecilia Metella per l'iscrizione intatta e breve che tutt'ora conserva.

CAECILIAE
Q. CRETICI F.
METELLAE. CRASSI.

Di dentro è una camera sepolcrale rozza, spoglia di quello stesso sarcofago che l'adornava, e che ora sta nel cortile del Palazzo Farnese. L'attuale forma della tomba,

ci narra come nelle lotte del medioevo il Pontefice Bonifacio VIII dei Caetani la cedette al Conte Pietro suo fratello per farne una torre inespugnabile contro i Principi Colonna. Quei recinti intorno sono tutte costruzioni del 1300. Del castello dei Caetani restano ancora il palazzo, la Chiesa, le mura.

Finita l'erta, e giunti presso la via militare, si presentano allo sguardo i colli laziali coll'antico Tuscoli, oggi Frascati, Albano-Marino ed in cima del più alto dei colli il celebre convento di Rocca di Papa. A sinistra si spiega una grandiosa pianura traversata dall'acquedotto Claudio. Percorrendo la stessa via Appia per un mezzo miglio giungiamo al

Sepolcro di Marco Servilio Quarto.

Da questo monumento ebbero principio gli scavi per il ristabilimento dell'Appia nel 1850. Il celebre Canova nel 1808 operò degli scavi intorno a questo monumento, e rinvenne dei frammenti che esistono sullo stesso luogo addossati ad un muramento di moderna costruzione come memoria. Il se-

polcro appartiene a Marco Servilio Quarto; lo prova una iscrizione quivi trovata: *M. Servilius. De. Sua. Pecunia. Fecit.* Il sepolcro avea tre celle oggi deperite. Nella fronte esterna si crede che fosse un portico ornato di statue in marmo, ma oggi oltre a quei pochi avanzi nulla rimane. Sull'esempio del Canova, furono lasciati tutti i frammenti al medesimo luogo ove si rinvenivano. Ai pressi del 4 Miglio ci fermiamo dinanzi al

Sepolcro detto di Seneca.

Fu scoperto nel 1852, e fù appellato di Seneca, sapendo dalla storia che la sua morte avvenne al 4. miglio fuori di Roma, e poi per aver trovato un bassorilievo in cui vedesi scolpito un uomo moribondo. Questa scultura credesi che adornasse la sommità del monumento. Seneca celebre filosofo fu maestro di Nerone. Quest'empio tiranno sospettando che fosse uno di quelli, che congiuravano alla sua morte, lo fece barbaramente morire. D'allora in poi Nerone divenne quella belva feroce che la storia ci narra.

Sepolcro dei figli di Sesto Pompeo Giusto.

A poca distanza del mentovato sepolcro troviamo degli avanzi di un monumento messi in una parete di recente costruzione, con in mezzo una grandiosa iscrizione rinvenuta sul luogo medesimo, tutta a pezzetti quale oggi si vede. Da questa si conobbe che il monumento appartenesse a Sesto Pompeo Giusto, liberto di uno dei Sesti Pompei, collaterali a Pompeo Magno, e a due figli di lui defunti in tenera età, dei quali la femina avea pure il nome Pompea. Lungo il lato sinistro a pochi passi fuori del limitare della strada si vedono alcuni ruderi del

Tempio di Giove.

Gli avanzi ci dànno una forma mista di circolare e quadrangolare con un portico di quattro colonne e nel d'intorno una cinta di fabbrica della medesima struttura del tempio di Romolo, di minore proporzione. Nella cella esistono tre grandi nicchie, una conteneva certo la statua di Giove, e le altre

due laterali la statua di Giunone, e di Minerva; e questo in conformità di quanto soleasi fare nelle borgate ad imitazione del tempio Capitolino.

Quivi subirono il martirio moltissimi cristiani tra i quali lo sposo ed il cognato di S. Cecilia, Valeriano e Tiburzio.

Domus Marmeniae e sepolcro di S. Urbano Vesc, e Mart.

Di rimpetto al tempio di Giove sorge maestoso il tempio di S. Urbano Vesc. e Mart. eretto al cadere del sec. II da S. Marmenia nella sua villa per riporvi onorevolmente le spoglie del S. Vescovo e compagni, trasportandole dalla loro primitiva sepoltura, cioè, dal cimitero di Pretestato.

Il sepolcro è piantato sul mezzo del viale lastricato di poligoni di selce, che dalla via Appia passando in mezzo a due *xisti*, ossia giardini, immetteva nella casa, la quale era uno dei fabbricati che aggruppati in quel luogo formavano il noto pago al IV miglio dell' Appia. Si prosegua nella possessione Lugari ad esaminare la *domus Marmeniae*.

Vi si riconoscono tutte le parti di una casa romana di delizia. Il capedio, l'atrio, a sinistra il triclinio ed il bagno con il suo frigidario, calidario e tepidario; dal lato estremo dell'atrio il tablino e a destra le stanze di abitazione. Alla estremità occidentale della casa vi è un vasto cortile rettangolare in fondo del quale furono probabilmente le stalle. La *domus Marmeniae* dopo il martirio di questa matrona passò alla Chiesa e vi si sviluppò un cimitero cristiano sopratterra.

In tutte le aree libere si sono trovati scheletri, alcuni dei quali risalgono al cadere del secolo II, e su tutta la superficie della casa vi si rinvennero oggetti positivamente cristiani: lucerne con la croce, l'agnello corrente, la colomba etc., frammenti di piatti in terra cotta con croce nel centro, un frammento di piattella vitrea decorata da scene bibliche, delle quali rimane intera la rappresentazione di Adamo ed Eva con l'albero, ed il serpente attortigliato, ed altri oggetti frammentali con segni non dubii di cristianesimo.

Questi oggetti sono custoditi dai S.ri Fratelli Lugari, proprietarii degli scavi.

Alcuni frammenti cristiani in marmo si veggono nel sepolcro di S. Urbano un cippo con la colomba ed il trifoglio, un pilastrino con un *Tau*, antichissima rappresentanza della croce, ed un appoggiuolo di cattedra con simboli cristiani, come pure nel serba toio d'acqua prima di entrar nella casa si veggono parecchi frammenti di un sarcofago del V secolo con croci latine. Nel lato occidentale dello sferisterio si osserva un gruppo di costruzione del IV secolo che presenta tutte le parti di un battistero, quali si vedono nei battisteri scoperti a Cartagine ed a Salona. Vi sono due vasche con gradini per discendervi, una maggiore per gli adulti, l'altra minore per i fanciulli; a destra ed a sinistra di questa la cappella per l'amministrazione del sacramento della Confermazione e della Eucaristia, e la sala per i padrini.

Al di là della *domus Marmeniae* resta il piantato di un edificio pagano, che fu riccamente decorato, come attestano gli intonachi dipinti, gli ornamenti in istucco ed i marmi tutto di buon lavoro. A Nord traversata una casa degli inizii del I secolo dell'impero, i muri della quale si accavallano

ad altri muri di opera quadrata in peperino, d'epoca republicana, appartenenti forse al sepolcro dei Considii; ivi si trovarono parecchi frammenti della decorazione architettonica del sepolcro e due iscrizioni.

Il sepolcro fu probabilmente abbandonato per la erezione di una nuova tomba che avevan fatto i proprietarii con materia più nobile e sopra via principale. Sono ivi da osservarsi due grossi tubi di terra cotta con piccoli fori, tutt'ora al lor posto serviti al prosciugamento del terreno; ed inoltre un pozzo profondo quaranta metri, circondato fino ad una data altezza da pareti di opera reticolata degli ultimi anni del II secolo. Questo pozzo è assorbente dacchè le acque che vi colano in gran copia non vi ristagnano.

MONUMENTO

DI

Rabirio Ermodoro, Rabiria Demaride e di Usia Prima Sacerdotessa d'Iside.

Sotto le rispettive immagini a rilievo si leggono i sopradetti nomi. A fianco dell'effigie di Usia è scolpito il sistro che era uno degli strumenti propri del culto di Iside. Quindi ai

Monumenti degli Orazii.

Nel medesimo luogo ove avvenne il combattimento degli Orazii e Curiazii furono innalzati due tumuli agli Orazii estinti. Che il luogo sia questo l'attesta Tito Livio. Le due tombe ad imitazione etrusca hanno una forma circolare, con un accumulamento di terra sopra. La base avea prima una cornice sagomata. I romani teneano troppo a

cuore queste due tombe in memoria di quella importante vittoria, che decise della loro indipendenza; sicchè fatta la via Appia questa piegossi alquanto a sinistra per non lasciar fuori del corso i due tumuli. Oggi denudati son ridotti a due monticelli di terra.

Meraviglioso nel modo in cui conservasi è quel nucleo spoglio delle decorazioni rimasto al V Miglio detto:

Grande sepolcro Piramidale.

Sopra una ristrettissima base poggia un grandioso nucleo isolato tutt'intorno. D'alcuni frammenti si conobbe appartenere al tempo medio dell'impero. Furono rinvenute varie reliquie in scultura; una testa e diversi avanzi di colossali sfinge.

S'ignora a qual persona appartenesse.

Uno sguardo alla

Villa dei Quintilii.

L'imperatore Commodo fece strangolare i fratelli Massimo e Condino Quintilio proprietarii di questa deliziosissima villa e se ne impossessò.

I ruderi manifestano la vastità; toccava la Via Appia e quella di Albano.

Avea un luogo ottimo per le corse, e per la caccia, magnifiche sale da bagno, che si ammirano anche oggi, un ninfeo che dava sulla Via Appia. Nel 1787 e nel 1792 furono trovati varii frammenti in scultura, e furono trasportati in Vaticano. Avanti la fronte della stessa villa furono trovati alcuni basamenti che servivano a sostenere opere di scultura per adornare l'accesso alla villa. D'incontro si scoprirono colonne di marmo caristio, detto cipollino, con basi e capitelli; credesi essere stati di decorazione al vestibolo. Si rinvenne anco un torso di Ercole, e le due figure delle Muse Melpomene ed Euterpe. Passiamo intanto al grande

Sepolcro detto Torre Selce.

E' d'ignota pertinenza. Nel medio evo addossarono sul rudero una torre fatta con selci, dalla quale ne riportò il nome. Furono rinvenuti intorno grandi massi di marmo, come decorazione esterna del monumento. La sua

epoca sarebbe prima dell'impero Tra il sesto ed il settimo miglio abbiamo il

Sepolcro di Cotta a Casal Rotondo.

Si crede che sia stato un monumento personale, come la tomba di Cecilia Metella, ed apparteneva a Messalino Cotta, personaggio Consolare al tempo di Augusto e di Tiberio.

La grandezza di oggi fa rilevare l'antica. Contava 120 piedi romani di altezza ed in diversi tempi fu decorato diversamente. Avea una base quadrata e fu costrutto in pietra albana, con accumulamento di terra sopra, al tempo di M. Valerio Corvo Dittatore nel 453 e poscia Console nel 454, o da quel C. Aurelio Ootta Console nel 502, e 506. In qual tempo si costruivano sulla via Appia i monumenti di Attilio Calatino e degli Scipioni, o di qualche altro uomo illustre della famiglia Valeria o Aurelia a cui appartenevano i Messala ed i Cotta. Più tardi fu decorato con pietra tiburtina e questo ebbe luogo tra il finir della repubblica ed il principio dell'impero. Nel primo secolo dell'impero ebbe una terza decorazione, che vien confermata dai fram-

menti trovati e da una iscrizione dedicatoria della stessa terra, opera che avea per ultima parola *Cotta*. Di sopra chiudeva con delle squame in marmo, quali si son trovate negli scavi. Oggi si ammira una casa rurale con stalle e fienile e sopra un piccolo oliveto. Tutti quei frammenti addossati al muro sono decorazioni quivi rinvenute.

Atrio del Dio Silvano.

Diversi pezzi di colonne di pietra albana posti nel proprio luogo dimostrano essere giovati a formare un atrio quadrangolare con cinque intercolunnii per ogni lato. Molti giudicarono essere questo il tempio sacro ad Ercole, edificato per opera di Domiziano; ma la decorazione si palesa del tempo medio della republica, quindi esclude l'epoca di Domiziano. Una antica ara trovata nel mezzo del lato dell'atrio tolse il dubbio, e confermò con l'iscrizione *Silvano Sacrum* essere stato quello il luogo dedicato al Dio Silvano. Serviva come per trattenimento ai passeggieri. C'erano tutt'intorno magnifici sedili, ed in un pozzo vicino scavato nel vivo sasso attinge-

vano dell'acqua fresca. La costruzione reticolata ci manifesta l'epoca media della republica romana. Il tempio di Ercole fatto erigere da Domiziano rappresentato colla di lui effigie, si crede che fosse stato di fronte all'atrio del Dio Silvano. Volgendo i passi ancor più innanzi si perviene al

Sepolcro di Gallieno.

Una gran parte di struttura interna con forma rotonda ci indica il sepolcro di Gallieno. Intorno ad esso sono sparsi pezzi di colonne e pilastri in marmo scannellato con le basi e i capitelli di stile corintio segno della nobiltà di decorazione esterna. L'epoca della costruzione si crede sia stato l'ultimo periodo dell'impero. Il tempo ed il luogo confermano che il monumento appartenesse a Gallieno imperatore. La cella interna era atta a contenere più di un individuo.

Quelle mura che si vedono alle vicinanze del sepolcro, appartengono alla villa del medesimo Gallieno. La vastità e magnificenza di essa si può desumere dalle reliquie tutt'ora esistenti. Nel 1792, il pittore Gavino Hamil-

ton fece degli scavi e trovò un edificio rotondo con delle statue negli intercolunnj tra le quali è compresa pure quella di Discopolo che adesso sta nel museo Vaticano.

Fin qui abbiam creduto conveniente informare il visitatore di tutti quei monumenti più celebri e per la storia, e per l'arte.

FINE

INDICE

	ERRATA	CORRIGE
Pag. 44	rappresentatata —	rappresentata
» 55	Tito Flavi	Tito Flavio
» 56	ignorato	ignorata
» 61	del cimitero	dal cimitero
» »	gradini	giardini
» 62	caredio	cavedio
» »	tablinio	tablino